

DI SPERANZA

concerto per
il 6 maggio 1976

*“Furtunâts i muarts sot tiere
che an finît la lôr stagjon
che an sierât i voi adôre
e no san cheste passion”.*

È stato il canto sillabato da una signora di Ospedaletto di Gemona la notte del 6 maggio 1976, la notte dell’Orcolat. Apparentemente disperato quel canto ma anche no se tenuto conto dell’animus friulano, per cui l’accento non sta tanto nel disastro di vite e di macerie quanto, invece, sulla fatica del dover ricominciare da capo a vivere. D.M. Turoldo scrive in una sua poesia:

*“Così cerca di prolungarsi il pianto
nella notte, ma già il mattino sorge:
mistero d’amore è la nostra parabola”.*

Lo spettacolo teatrale/musicale che proponiamo vuole evocare quel lungo tratto di “passione” vissuto dal popolo friulano, soprattutto nel primo anno di terremoto. Quel primo anno è stato cadenzato da centinaia di scosse telluriche. Il riferimento comune va al 6 maggio, ma quella è stata soltanto la prima grande scossa distruttrice. Ne sono seguite molte altre, due particolarmente violente: quella dell’11 settembre e poi quella risolutiva del 15 settembre. Dopo un’estate di polvere, di tende, di pioggia e di vento, ma anche di grande solidarietà nazionale e internazionale e anche di assemblee popolari e di manifestazioni dei terremotati a favore di una ricostruzione-rinascita del Friuli a misura di popolo, il 15 settembre di 40 anni fa spazzò via

ogni illusione di facile e svelta rinascita. Di più, il sisma di settembre, dati i ritardi sul baraccamento e l’inverno alle porte, costrinse i terremotati a vivere l’esperienza dell’esodo, un fatto lacerante e angoscioso per le comunità colpite dal terremoto.

Un anno difficile, travagliatissimo per il Friuli quel 1976. Un anno sempre in bilico tra disperazione e speranza in cui le fondamenta cristiane del popolo friulano hanno giovato non poco a illuminare, dopo la notte, “il mattino che sorge”. La Chiesa friulana ha scritto in quel primo anno di terremoto una delle pagine più belle della sua storia bimillenaria. Abbiamo ritenuto di offrire ai friulani d’oggi l’opportunità di rivivere quei giorni con l’occhio posato sull’oggi, non tanto per ricordare ma soprattutto per trarre linfa per affrontare i numerosi sismi che insidiano la vita di oggi. Perché ogni giorno che viviamo sia sempre un dì della speranza.

MONS. DUILIO CORGNALI
Coordinatore della Commissione diocesana
per il 40° del terremoto

*“Era magnifica quella sera, calda e afosa, era di maggio,
molte comunità erano raccolte in chiesa per il rosario...
poi la tremenda scossa. Migliaia i feriti e sepolti sotto le
macerie. Mille i morti. Quarant’anni fa. Chi se ne ricorda?
Chi ha ancora memoria di quella notte tremenda,
chi di quel primo anno di dopo terremoto?”*

La domanda posta da Duilio Corgnali, con la forza di un testimone di quell’evento, porta con sé un’altra domanda: che cosa, oggi, raccogliamo come eredità, dal vissuto profondo delle comunità friulane raccoltesi spontaneamente come *vicinie*, dai primissimi giorni, ad affrontare prima l’emergenza e poi la ricostruzione-rinascita? Altre macerie popolano la vita di molti, oggi, nutrite di indifferenza, vuoto e insignificanza; ma se si è potuto vivere di speranza quarant’anni fa, perché non potremmo farlo anche oggi, sentendoci ancora e più che mai umanità in movimento che si rifiuta di cedere alla disperazione? Mettendo in dialogo artistico la cronaca testimoniale dell’evento del 6 maggio del ’76, i Salmi nella traduzione in lingua friulana e il testo poetico di Charles Péguy, in voci e immagini di evocazione, vorremmo suggerire che nei “fatti” del terremoto forse ci si può riscoprire nuovamente comunità di destino, con uno sguardo di speranza verso la ricostruzione morale che ci attende da tempo. Le immagini sono trattate da un unico elemento, il Cristo creato attorno al 1400 esposto nel Duomo di Gemona (prima cappella della navata destra): come una piccola parte può dire il tutto, così ogni gesto, parola umana, compone la nostra disperanza.

GIUSEPPE BEVILACQUA

ARCIDIOCESI
DI UDINE
PER IL 40°
DEL TERREMOTO
IN FRIULI



musiche originali Renato Miani
-
voce recitante Giuseppe Bevilacqua
voce solista Elsa Martin
-
violino Anna Apollonio
oboe e corno inglese Enrico Cossio
viola Margherita Cossio
arpa Serena Vizzutti
corno Mauro Verona
contrabbasso Luca Zuliani
-
immagini
Alberto Bevilacqua e Stefano Bergomas
ideazione artistica
Alberto e Giuseppe Bevilacqua
si ringraziano:
Gioia Adamo, Stefano Pistollato,
Francesco Chirico, Assunta Nappi,
Donatella Ferrante, Davide Lionetti,
David Donati Della Longa, Irene Missera,
Serena Martinuzzi, Leopoldo Nassivera,
Maia Nassivera, Vittorio Marrapodi,
Laura Mosanghini, Cristina Piccoli.

da **Charles Péguy**
e da ***Il Libri dai Salms***
con due scritti di
Duilio Corgnali

/ˈtʃɛntro/

una produzione
CSS Teatro stabile
di innovazione
del FVG

identità e rinascita

1976•2016



Il Friuli Venezia Giulia a 40 anni dal terremoto

con il sostegno di
**Regione Autonoma
Friuli Venezia Giulia**



con la partecipazione di
**Fondazione
Cassa di Risparmio
di Udine e Pordenone**

DI SPERANZA
concerto per
il 6 maggio 1976

Seguendo le indicazioni della regia, ho realizzato una serie di brani vocali e strumentali volti a sottolineare ed amplificare espressivamente il contenuto dei testi recitati. Ho tentato di mettere insieme passato e presente, cercando la massima fusione possibile tra forme apparentemente distanti, quali la canzone ed il canto gregoriano, la musica colta d’ispirazione sacra e quella popolare. Non volontà ma necessità, che il contesto esige. Ne è scaturita una musica che vuole essere allo stesso tempo comunicativa ed impegnata, ora più densa ora più rarefatta, a seconda del momento scenico o della funzione.

RENATO MIANI

Entrando nel Duomo di Gemona, nella prima Cappella della navata di destra, un po’ in disparte, un po’ in penombra, è lì sospeso un Crocefisso ligneo del 1400. Anch’esso finito sotto le macerie del ’76. Mani esperte e premurose l’hanno raccolto, accomodato, riaggiustato. È impossibile rimanere indifferenti a questa scultura, che attira a sé lo sguardo in maniera irresistibile, capace com’è di evocare nel cuore i più profondi pensieri, i più arcani misteri... forse perché è così imperfetto, così rotto, così mancante, così drammaticamente umano. Quando ti sei fatto conquistare dal Suo fascino, è allora che ti avvicini a Lui, perché vuoi conoscerne ogni particolare... e non ti sazi mai. Più ti avvicini, più scopri nuovi dettagli. È questo il momento in cui, perdendo la visione di insieme, si schiudono forme e visioni che mai avresti pensato. Non solo la tragicità, non solo il grido di dolore, ma su quel corpo vive anche la forza della fede, la dolcezza della carità, la vitalità della speranza. Per questa ragione abbiamo costruito quasi tutto lo sviluppo dell’immagine dello spettacolo come una sorta di indagine osservativa sul corpo di Cristo, dove tutto è scritto, dove tutto è rivelato, e dove non è difficile ritrovare la disperazione che dovette affrontare il popolo friulano nel ’76, ma soprattutto dove poter ritrovare le “fondamenta” di ciò che di straordinario ed eccezionale nacque a partire da quel dramma.

ALBERTO BEVILACQUA

Epûr in lûc di santitât tu ti sentis,
Eppure tu, il Santo, abiti tra noi,

tu, braure di Israel.
in mezzo a Israele, popolo che ti loda.

In te i nestris vons e àn vude fede,
In te sperarono i nostri padri:

e àn vude fede e tu ju às sfrancjâz.
hanno sperato e li hai condotti in salvo,

E àn berlât viers di te e le àn scapolade,
ti chiesero aiuto e li hai liberati,

e àn vude fede in te e no son stâz malapajâz.
si sono fidati e non sono rimasti delusi.

(Salmo 22, 4-6 nella traduzione di Don Antonio Bellina)